

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

DEPURATORE DEL GARDA

Basta rimpalli e discussioni

Gentile direttore, con la presente vorremmo replicare alle molte lettere che si sono succedute in merito all'annosa questione del progetto del depuratore del Garda. Vorremmo innanzitutto ringraziare tutti per le risposte al nostro contributo e per il dibattito che ne è scaturito. In particolare, ringraziamo Bresciaoggi per l'ospitalità bipartisan data su un argomento molto importante per il futuro della nostra provincia. Il miglior «esercizio di democrazia» è proprio quello che stiamo facendo confrontandoci pubblicamente sulle colonne di questo giornale. Nelle ragioni addotte per avversare l'attuale progetto si passa dal lodevole quanto utopico auspicio di ricerca del progetto «migliore in assoluto», a spiegazioni più articolate riducibili al sovranismo localista: il depuratore del Garda deve essere costruito in un comune del Garda, il depuratore del Garda deve scaricare nel Mincio, suo effluente. Chi esige «il progetto migliore in assoluto» dovrebbe considerare che il progetto accantonato del depuratore di Gavardo ha una capacità di depurazione «reale» superiore a quello attualmente in costruzione nello stesso paese (con il quale lavorerebbe in sinergia), in quanto per legge le concentrazioni residue di sostanze organiche, fosforo e azoto nelle acque depurate da un impianto più grande devono essere nettamente più basse. Non si tratta neanche dell'opzione più costosa delle famose sei iniziali, ma è la più efficiente dal punto di vista impiantistico. La relazione del ministero dell'Ambiente del 2 ottobre 2020 nell'evidenziare le criticità del fiume Chiese fa un'affermazione nettamente più importante per l'interesse pubblico e cioè che il progetto non nuoce alla qualità delle acque del fiume Chiese. Difatti, la localizzazione dell'impianto a Gavardo poggia la sua validità sul fatto che è proprio da quel comune che parte il Naviglio Grand Bresciano, un canale utilizzato a fini irrigui e che nel progetto sarebbe diventato il corpo recettore principale dei reflui depurati nel periodo estivo. Più acqua depurata finisce nel Naviglio, meno acqua fresca viene prelevata dal fiume Chiese, il quale godrebbe di una portata maggiore proprio nei mesi più secchi e più critici dal punto di vista «epidemiologico». L'epidemia di legionella, che qualche anno fa partì dal fiume Chiese, ebbe come causa principale proprio il ristagno di acqua, citiamo testualmente una dichiarazione rilasciata dall'ATS e pubblicata su questo giornale nel 2019: «... se l'acqua scorre non si scalda, non crea secche di acqua ferma, migliora l'ossigenazione, gli inquinanti vengono diluiti ed i suoi meccanismi di autodepurazione non vengono inibiti». Sulla compatibilità del depuratore di Gavardo con le acque del Chiese, tra i punti critici, il ministero dell'Ambiente scrive: «... si è del parere che nelle successive fasi progettuali... dovrà essere prevista l'individuazione e il collettamento di tutti gli scarichi presenti, siano essi legittimi che abusivi, al sistema depurativo». Il progetto dimostra dunque lungimiranza sugli effetti a lungo termine e attenzione al territorio, ponendosi tra gli obiettivi non solo la risoluzione del problema ambientale gardesano ma anche la risoluzione delle criticità già note del fiume Chiese. Sempre nella relazione ministeriale è evidenziato che le analisi prodotte dai consulenti dei Comuni, che noi continuiamo a criticare severamente anche in questa sede, sono basate su «ipotesi non scientificamente fondate». Questo dato è molto preoccupante: ci dice che i soldi pubblici dei Comuni che hanno richiesto e pagato queste consulenze sono stati sperperati. La mozione Sarnico ha sollevato la preoccupazione, oltre che di +Europa, della Comunità del Garda e di altri residenti della nostra provincia, anche del ministero dell'Ambiente e della relativa Cabina di regia, perché causa uno slittamento di 6 mesi nell'affrontare un problema ambientale non più rimandabile: la dismissione delle condotte sublacuali, obiettivo primario condiviso nell'Accordo con il ministero e motivo di finanziamento statale. La rottura delle condotte non è uno spauracchio, tantomeno un'ipotesi inesistente ma una realtà

riconosciuta dai tecnici e dagli esperti. Il ruolo della politica, soprattutto in campi altamente specializzati come questo, non dovrebbe essere quello di fornire soluzioni tecniche, ma quello di predisporre le linee di programmazione generale, lasciando le analisi puntuali e le soluzioni specifiche ai tecnici e agli esperti. Purtroppo, il caso del depuratore del Garda mostra un approccio del tutto diverso, e dopo l'accordo Stato-Regioni del 2017, e la conseguente revisione del Piano d'Ambito, si intende ora contrastare un progetto predisposto dagli organismi tecnici conformemente a tali decisioni programmatiche. Restiamo fermamente contrari a questo modo di affrontare il problema, che provoca solo dilazioni e inutili rimpalli e discussioni sull'individuazione dei siti. Questo teatrino deve finire al più presto e occorre che qualcuno se ne faccia carico, al fine di tutelare un interesse generale di grande portata. Ermanno BenedettiPietro TaylorCristina Bagnoli+EUROPA BRESCIA E PROVINCIA